

PROGETTO INNOCENTI

IL CASO NAVARRA GASPARE CONDANNATO ALL'ERGASTOLO ACCUSATO DA UN "PENTITO BANDITO" PER UN OMICIDIO CHE NON HA COMMESSO

NAVARRA GASPARE (classe 1963) è stato condannato dalla Corte di Assise di Appello di Palermo in data 27.09.1999 alla pena dell'ergastolo, perchè ritenuto colpevole del reato di duplice omicidio a danno dei coniugi Gargagliano di Castellammare del Golfo, avvenuto la notte del 25.04.1996.

La sentenza della Corte di Assise di Appello di Palermo, senza riapertura dell'istruttoria dibattimentale, riformava la sentenza di primo grado della Corte di Assise di Trapani che aveva invece assolto il NAVARRA.

Secondo la sentenza di condanna, NAVARRA è stato il mandante dell'omicidio dei coniugi GARGAGLIANO commissionato a LIPAROTO FILIPPO, PECORA VINCENZO e SANTORO FRANCESCO, per vendicarsi della denuncia che questi gli avevano fatto a causa della perdita di una ingente somma di denaro investita nella finanziaria amministrata dal NAVARRA e poi fallita per bancarotta fraudolenta.

Nel 2005 un prete, allora cappellano presso il carcere di Trapani, rivela la terribile verità: ***LIPAROTO FILIPPO, l'accusatore di NAVARRA GASPARE, mi confidò di averlo accusato falsamente per vendicarsi del mancato aiuto alla famiglia dopo il suo arresto.***

NAVARRA GASPARE è detenuto per questa causa nelle carceri di Favignana dal settembre del 1999 e da allora non è mai uscito dalla prigione; durante la detenzione, a causa della tragedia vissuta, ha perso il padre, e i suoi due figli gemelli hanno recentemente compiuto la maggiore età.

Nel gennaio del 2007 la Corte di Appello di Caltanissetta, cui hanno fatto ricorso i difensori Avvocati BALDASSARE LAURIA e MIMMO TURANO del foro di Trapani, ha ammesso la revisione del processo.

NAVARRA GAPSARE si è sempre proclamato innocente, il 17 novembre 2008 la Corte di Appello di Caltanissetta, presieduta dal dr. Salvatore Cardinale , pronuncerà la sentenza che segnerà il suo destino.

Al momento della riapertura del processo uno dei figli del NAVARRA ha scritto questa lettera, piena di commozione e fiducia nel corso della giustizia, che ha tolto loro l'affetto del padre.

WWW.PROGETTOINNOCENTI.IT

LETTERA

Può un uomo prendere una decisione sulla vita di un altro uomo, suo pari? Certo, avviene ogni giorno, legalmente, in un tribunale. Ma è sempre così facile fare la scelta giusta?

La storia che voglio raccontare è la storia di una vita vera. Forse potrà far arrabbiare, o commuovere, ma di certo farà riflettere.

Tutto ebbe inizio in una casa di due anziani coniugi, a Castellammare del Golfo. Un gruppo di tre ladruncoli, con vari precedenti alle spalle, si apprestava a colpire ancora. Attraverso una grondaia, riuscirono senza fatica ad entrare in casa. Pensavano sarebbe stato un colpo facile, ma i loro rumori fecero svegliare i due. Senza fermarsi a riflettere, li strangolarono con delle cinture. Poi si diedero alla fuga. Ma non durò molto: furono presi pochi giorni dopo, grazie all'azione della polizia castellammarese. Raccontata così, sembra una notizia come tante altre che se ne leggono ogni giorno sui giornali.

Subito apparve chiara la dinamica dei fatti, soprattutto dopo gli interrogatori, finché uno di loro non ritrattò la propria versione, dicendo di avere un mandante. Quell'uomo accusò mio padre di essere il mandante. Io ero troppo piccolo per ricordare quell'avvenimento, come tutto iniziò, e i miei non mi dissero ogni cosa, non c'era bisogno che sapessi.

In quel periodo, la nostra era una famiglia perfetta: più che benestanti, avevamo tutto ciò che avremmo potuto desiderare. Mio padre dirigeva una finanziaria, e anche se poi fallì, continuammo a "tirare avanti". Ma quell'evento inaspettato sconvolse la sua, e di conseguenza le nostre vite.

Non ho interesse nel disquisire i motivi di accusa, totalmente infondati, vi basti sapere che in seguito al processo di primo grado, mio padre fu assolto con formula piena. Motivazione? Non aver commesso il fatto. Un pazzo aveva accusato senza alcuna ragione un altro uomo, e le sue bugie non erano state credute. I parenti dei due coniugi uccisi non si schierarono neanche come parte civile, sicuri dell'innocenza di mio padre. Pensavamo fosse tutto finito. Ma come ci sbagliavamo...

Il PM si appellò, e si svolse il processo di secondo grado. Avevamo dalla nostra parte i migliori avvocati, e la sicurezza del verdetto del processo precedente. Forti di tutto ciò, fu ancora più duro sopportare l'esito del processo. Colpevole. Condanna all'ergastolo.

Dove si può spingere la pazzia umana non mi è dato saperlo, spero solo che quel giudice riesca a dormire la notte.

Mio padre e mia madre caddero nello sconforto. Più difficile per loro fu mostrarsi ai miei occhi, e a quelli di mio fratello, sempre sereni, come se nulla fosse accaduto, ma loro sono delle persone come non ne esistono a questo mondo, come mai ne esisteranno.

I miei ricordi di quel periodo sono sfocati, riesco a ricordare che tutto andava alla perfezione, mia madre e mia nonna si occupavano di noi, sempre premurose e amorevoli. Ero felice.

Non ricordo neanche il giorno in cui mia madre mi raccontò la verità, so solo che ad un certo punto seppi tutto, ma accettai la cosa, non capendo ancora bene cosa questo comportasse.

Nel frattempo, mio padre in carcere era sempre più sconfortato. Vi assicuro che nessuno può capire cosa abbia dovuto sopportare, senza provarlo sulla propria pelle.

In questi anni, quando sento la gente che parla di carcere, quasi sorrido di fronte alla loro ignoranza. Un sorriso amaro, purtroppo.

Non si tratta solo di essere privati della propria libertà in generale, ma di ogni piccola cosa che noi diamo per scontata. Il solo dover chiedere a qualcun altro per ogni minimo bisogno è un'umiliazione continua. A questo si sommano le angherie delle guardie carcerarie, anche se non si deve generalizzare. Ma la cosa più dura

da sopportare per mio padre è stata sicuramente la lontananza dalla famiglia, l'opportunità di crescere i propri figli che gli è stata strappata.

Io non sono di questa idea. Anche con tutti questi Chilometri a separarci, il suo esempio di vita è stato il più grande insegnamento che un padre possa dare al proprio figlio. Può sembrare una frase scontata, ma è merito suo se sono diventato la persona che sono, e se valesse solo la metà di quanto vale lui mi sentirei la persona più fortunata di questo mondo.

Rileggo quello che ho appena scritto, e sorrido. Questo non sono io, non parlo mai di me stesso, odio parlare di me stesso. Perché sto scrivendo tutto ciò? Forse avevo solo bisogno di parlare, di far sapere quello che ho tenuto dentro per anni. Penso sia meglio concludere la storia.

Stavo dicendo, la nostra vita è cambiata, e anche se può sembrare paradossale, secondo me molte cose sono migliorate. Siamo migliorati noi, il nostro modo di vedere la vita. In me è nato un instancabile ottimismo, come anche in mio fratello. Mio padre e mia madre, prima spaventati e sconfortati, hanno trovato in Dio la roccia a cui appoggiarsi. Tutto è un piano di Dio, Lui ha voluto così, continuavano a ripetersi. Anche se posso sembrare uno stupido alla fine è così anche per me, mi piace vederla in questo modo.

Così, dopo tutti questi anni, la notizia che attendevamo è arrivata. Vi sarà a breve una revisione del processo (un fatto straordinario e rarissimo in campo giuridico, tanto che anche i giornali ne hanno parlato), per dimostrare l'innocenza di un uomo che ha pagato fin troppo per la pazzia altrui.

E io, nella mia serenità, sono certo che andrà tutto per il meglio.

P.s.: Ho scritto questo testo anche per un altro motivo. Settimane fa, quando si è parlato della pena di morte, sono rimasto sconcertato dalle posizioni di alcuni, anche se ho preferito non discutere. Potrei dirvi come le statistiche dimostrino che la pena di morte non è un deterrente, o di quanto costi condannare qualcuno a morte, ma non lo farò. Penso vi basti sapere che di innocenti nelle carceri ve ne sono fin troppi.

Alessio Navarra

